

Basta la sola povertà per bocciare il Pd e Renzi



La **Banca d'Italia** ha pubblicato un documento di grande importanza, intitolato "Indagine sui bilanci delle famiglie italiane", riferito all'anno 2016 (*). Notiamo, en passant, che il 2016 è l'anno in cui si è concluso il Governo **Renzi**, che era iniziato a fine febbraio 2014.

(* riportato integralmente a http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/bil-fam2016/Statistiche_IBF_20180312.pdf)

Farebbero bene a leggerlo attentamente, l'ex Presidente del Consiglio (per 1.000 giorni) ed ormai ex segretario del **Pd** (per oltre 1.500 giorni) **Matteo Renzi** ed i suoi sodali del "Giglio magico" e del Governo, che continuano a sostenere, con smisurata impudenza, di essere "orgogliosi" di quanto è stato fatto in questi cinque anni di governo del **Pd** ("risultati straordinari", dicono in ogni occasione - perseverare diabolicum): farebbero bene a meditarlo, anzi li si dovrebbe obbligare - come si faceva una volta alle scuole elementari - a leggerlo tre volte al giorno per un mese per poi ripeterlo ad alta voce in pubblico. Forse così - ma forse nemmeno così - riuscirebbero a capire perché, nonostante "l'orgoglio" di cui vanno blaterando, gli italiani li hanno così clamorosamente e fragorosamente bocciati, relegandoli ad un risultato che è il più basso della storia del **Pd** (**Renzi** stesso ha dichiarato ad **Aldo Cazzullo** del **Corriere della Sera**, in un'intervista "di fine ciclo" del 12 Marzo, «siamo passati da 13 milioni di voti del referendum [ricordiamo: dicembre 2016] ai 6 milioni di domenica scorsa. Abbiamo dimezzato i voti assoluti rispetto a quindici mesi fa», oltre ad essere diminuiti, come osserva **Cazzullo**, «da 11 milioni e 200.000 voti nel 2014 [ricordiamo: le europee del 40,8%] a poco più di 6 milioni» e, per ricordare il risultato del 2013 - la "non-vittoria" - del **Pd** di **Bersani**, così spesso e così tanto irriso da **Matteo Renzi**, dal 25,42% al 18,72% -; e tuttavia non c'è nemmeno un accenno della benché minima autocritica, nello snocciolare quel "bollettino del disastro". In quelle 14 pagine e quelle cifre, lucide ed impietose, del documento di **Bankitalia** c'è una delle più importanti chiavi di lettura - forse la principale - del devastante risultato elettorale ottenuto dal **Pd** e la più irrimediabile bocciatura del partito che ha amministrato l'**Italia** nell'ultimo quinquennio e di colui che per 1.000 giorni ne ha avuto la responsabilità.

Ricordiamo solo qualcuno dei dati, veramente gravissimi - e tanto più in quanto indubitabili, per la fonte che li ha generati -, riportati nel Rapporto della nostra Banca Centrale. Cominciamo da quello che può sembrare un dato positivo: l'incipit recita che «Il reddito medio delle famiglie italiane rilevato dall'indagine sul 2016 ... è cresciuto del 3,5 per cento rispetto a quello rilevato dalla precedente indagine sul 2014». Sembra, si diceva, un dato positivo: in realtà, non lo è, o almeno non lo è in modo diffuso ed avvertibile, perché - come si legge poco più avanti e come mostrano i diagrammi a fondo pagina - «È aumentata la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi che, misurata dall'**indice di Gini**, è tornata in prossimità dei livelli prevalenti alla fine degli anni novanta del secolo scorso». Si vede, dai diagrammi citati, che il grafico dell'**indice di Gini** del "reddito equivalente" ("ovvero modificato per rendere confrontabili tra loro nuclei di dimensione e composizione diversa", come spiega il documento in una sua parte) - che misura la distribuzione della ricchezza, che risulta tanto peggiore quanto più alto è l'indice - mostra un innalzamento dal valore di circa 0,328 che aveva nel 2014 al valore di circa 0,335 che ha assunto nel 2016. Per non dire che - piove non sul bagnato, ma sul fradicio - «Nel Mezzogiorno, il 13,3 per cento degli individui vive in famiglie senza alcun percettore di reddito da lavoro rispetto al 6,1 nel Nord e 6,9 nel Centro»: ma la cosa più agghiacciante, fra tutti questi dati negativi, è che «È aumentata anche la quota di individui a rischio

di povertà ... L'incidenza di questa condizione, che interessa perlopiù le famiglie giovani, del Mezzogiorno o dei nati all'estero, è salita al 23 per cento, un livello molto elevato»: circa una persona su quattro, dunque, è a rischio di povertà e, come mostra la Tav.1, il rischio sale a circa il 30% per le fasce di età fino a 45 anni ed è di circa il 40% al Sud (più "fradicio" di così ...).

Dunque ci si può chiedere, rimandando alla lettura del documento per ricavarne dati più estesi: ma perché mai i cittadini non avrebbero dovuto "punire" chi, avendone avuto la responsabilità, è responsabile di una situazione così insoddisfacente e sperequata, per non usare parole più forti che pur sarebbero giustificate? Da dove "si parrebbe la nobilitate" di chi ha governato, se i dati sono in molti casi e per molti versi peggiorati, lungi dal poter essere vantati da chi li ha causati o non è stato capace di imporre un andamento diverso e migliore alle condizioni economiche e sociali della massima parte del Paese? Ha fatto bene il **Renzi** dott. Matteo da **Rignano sull'Arno** ad andar via (per la verità, sarebbe stato politicamente indecente non farlo): gli italiani lo hanno messo alla porta, a giusta ragione, dopo i disastri che ha compiuto. E' improbabile - diciamo così - che lo rimpiangano e che possano mai essere presi dalla voglia di rivederlo in posti "di comando" (per quanto lui, incorreggibilmente, non nasconda di pensare ad una sua possibile "rivincita": chi può, chi gli è vicino, farebbe bene ad "aiutarlo").